

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno V N.2/2008

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Libertà va soffocatamente gridando chi per lei vita rifiuta

La questione della libertà femminile nelle varie espressioni della vita civile e religiosa è stato da sempre

un elemento che ha coinvolto i rapporti all'interno e tra le comunità, le tribù, le nazioni e i popoli.

Il predominio degli uomini sulle donne ha sempre avuto risvolti politici filosofici religiosi e di spirito, con differenti interpretazioni pregiudizi e soluzioni. Ed oggi si presenta nella maggioranza delle popolazioni e delle civiltà un forte elemento di contrasto con quelle che oramai dovrebbero essere le regole della civile convivenza e dei rapporti interpersonali, con diverse giustificazioni di ordine morale religioso sociale e politico.

Il diverso ma complementare giustapporsi della donna nella società anziché contribuire ad una esemplificazione dei rapporti tende ad acutizzare le posizioni.

Le grandi civiltà del passato, i Sumeri, gli Egiziani, i Romani e fors'anche civiltà dell'India, della Cina, gli indiani del Nord Americana e gli Atzechi del Sud America, nonché gli Esquimesi delle fredde terre del Polo, avevano instaurato rapporti tra i due sessi che stabilivano regole di comportamento che rispettavano la individualità e le funzioni reciproche, assegnando a ciascuno oneri e privilegi imprescindibili.

Le religioni apportavano i loro contributi di regole nei rapporti tra i due sessi, norme che in taluni casi facevano riacquistare alle donne ruoli di potere se pur nella diversità delle funzioni.

Nell'antico induismo la donna spesso equilibrava l'uomo anche nelle funzioni politiche, così come tra i Greci, gli Egiziani ed i Romani.

La religione cristiana superava quella ebraica nel riconoscere alla donna una presenza dominante nella famiglia nell'educazione religiosa e civile dei figli.

La religione islamica ha invertito

quella tendenza che si era manifestata nelle grandi civiltà rovesciando completamente il ruolo femminile e riportandolo esclusivamente nell'ambito familiare. Fanno eccezioni quegli stati islamici con differenti ortodossie, tra sanniti e schiiti, e governi più liberali, in cui le donne hanno riacquisito un posto nella società di rilievo, avvocati magistrati scrittori insegnanti, a paragone se non superiori agli uomini.



Oggi i paesi islamici più radicali sono i portabandiera della inversione, fanno testo le leggi talebaniche dell'Afganistan o del Corno d'Africa. Le rivoluzioni culturali apportate negli antichi territori delle primordiali civiltà del mondo quale il Pakistan, l'Iran, l'Indonesia, a spiragli di liberalizzazione alternano frenate ed inversioni di rotta. Il velo, il burka, l'impermiabilizzazione all'atmosfera esterna all'ambito strettamente familiare, che spesso forzatamente è imposto alla presenza femminile nella società, fino ad arrivare all'assurdo dei giovani talebani che proibiscono l'acculturamento, la presenza nelle

professioni della vita civile per non parlare in quella religiosa e politica delle donne.

Esempi di donne che si sono imposte sia nel piano politico che culturale, e che hanno sofferto di quella loro posizione e sono soggiacite, sono numerosi. Ne voglio ricordare i più recenti e noti.

Benazir Bhutto in Pakistan, assassinata forse semplicemente per il seguito acquisito nel proprio paese. La Bhutto avrebbe potuto ottenere la stessa presenza politica di innovazione che Indira Gandhi aveva conquistato prima di essere eliminata in India, coltivando con la cultura scolastica sia maschili che femminile il germe per l'inserimento nella società della donna.

Doris Lessino, poetessa e scrittrice di romanzi iraniana, premio Nobel per la letteratura nel 2007, vissuta nell'infanzia nei campi di mais del Zimbabwe, ha speso la sua vita in difesa dei bambini e delle donne. Il suo libro "Il taccuino della memoria" è considerato pietra miliare generazionale della letteratura femminista.

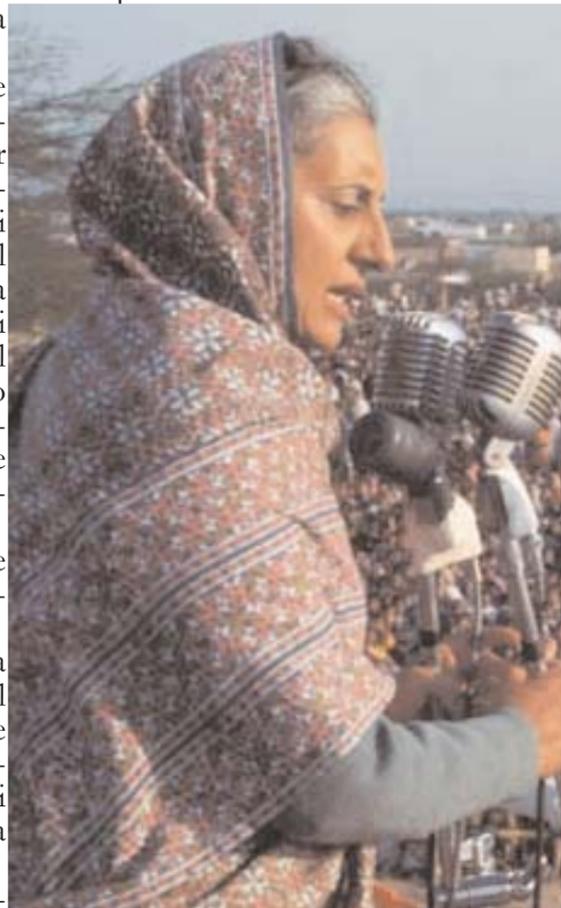
E' stata completamente obliterata dai politici iraniani.

Shirin Ebadi, avvocato a Teheran, insignita del premio Nobel per la pace nel 2003, per il suo impegno nella difesa dei diritti umani e a favore della democrazia.

Ingrid Betancourt, ostaggio da sei anni delle fazioni estremiste delle Farc in Colombia, per eliminare qualsiasi infiltrazione femminile nella gestione politica del paese, oggi 3 luglio 2008 finalmente liberata con un blitz delle forze armate colombiane. Ma nazioni europee e del nord America stanno interpretando da qualche tempo una diversa

politica che si sta dimostrando vincente, anche in quei governi che erano sempre apparsi di tradizioni fortemente conservatori dal punto di vista del predominio della mentalità maschile, quali gli Stati Uniti.

Elenco brevemente Hillary Clinton, Angela Merkel, Margaret Thatcher, la dama di ferro in Inghilterra, la più moderna aristocrazia liberista dell'occidente. La partecipazione numerosa delle ministre nell'amministrazione pubblica di Zapatero in Spagna e l'esigua minoranza delle ministre in Italia che comincia timidamente a far la sua apparizione nello stravolgimento politico pregiu-



diziale.

Chiudo con figure quali Anna Magnani e spiritosamente con Anna Marchesini e Luciana Littizzetto.

A. Scatamacchia

Voglia di spiritualità

Ci si accorge tra le pieghe della vita quotidiana, appena usciti dal guscio della propria esistenza privata, tra le mura che ci circondano e le solite strade percorse ogni giorno nell'andare e tornare, i soliti visi allacciati nei rapporti di lavoro, che dai più nel mondo si sogna un rifugio di spiritualità. La sera, mentre conduco distratto l'auto al ritorno, ascolto alla radio la descrizione dei tratti di percorso fatto dai pellegrini del cammino di Santiago di Compostela. E' un ritorno alle origini di un percorso di spiritualità, arricchito di avventura sopportazione curiosità e amicizia che si coltiva con gli uomini, la natura la terra le erbe le piante i fiori gli animali, la pioggia il caldo il freddo, la notte e il giorno, il dormire in una camera in un giaciglio assieme ad altri sconosciuti, che ritrovi magari dopo giorni alla stessa tavola, davanti allo stesso piatto di minestra, con lo stesso sonno e la stessa stanchezza ed intavoli con loro un discorso di vaghe idee, ma tutte che arricchiscono lo spirito, e poi riprendi il cammino e ti armi di un bastone ricurvo, di una conchiglia, perché altri ti riconoscano nel pellegrino di Santiago.

Sullo stesso motivo del viaggio, dell'andare a piedi, delle stesse sensazioni di solitudine e silenzi di cose da scoprire nel verde, di piatti tipici e poveri da assaggiare di persone da incontrare, di edifici antichi da ammirare, di vite sobrie e spirituali da contemplare potresti percorrere il cammino di Francesco e ancora rinnovata all'attenzione dei mistici la Via Benedicti, con la differenza che il percorso per entrambi è più

breve di quello di Santiago e la meta non è la sola gotica monumentale cattedrale, ma le basiliche ed le abbazie, i santuari severi medievali francescani e benedettini, sparsi nel Lazio e nell'Umbria.

Il cammino di Francesco parte da Assisi passa per Rieti e giunge a Roma. Inizia dal piccolo Eremo delle Carceri a 5 km da Assisi, dentro una splendida selva di lecci, lungo la strada verso il Monte Subiaco, lì dove nel 1205 Francesco ed i suoi frati si ritiravano in preghiera e meditazione. A Monteluco nei pressi di Spoleto Francesco si fermò a erigere la Cappella di Santa Caterina, dove oggi sorge il Santuario francescano, circondato da una folta boscaglia di antichi lecci. A Terni, dove sorgeva l'oratorio di San Cassiano oggi c'è il convento di San Francesco, con la chiesa edificata tra il 1265 e il 1288, ristrutturata nei secoli successivi. Vi si possono ammirare preziosi affreschi cinquecenteschi. A Piediluco la chiesa di san Francesco edificata nel 1338 conserva reperti artistici del Quattrocento e del Cinquecento. Poi lungo la valle reatina a Poggio Bustone, al Terminillo a 1623 m di quota, a Greccio dove il santo rievocò la natività di Gesù, ai santuari francescani di Fontecolombo e de La Foresta. Infine al Santuario di san Francesco a Ripa a Roma, dove sostò per incontrarsi con papa Onorio III. Più di duecento km tra natura arte e simboli di un passato di fede nella semplicità della vita francescana.

La Via Benedicti propone un tracciato parallelo passando per monasteri legati alla figura del santo Patrono d'Europa. Partendo a ritroso da Roma per raggiungere Subiaco, visitiamo per prima l'Abbazia di San Paolo fuori le mura.

Il complesso monastico oltre alla necropoli e al chiostro comprende la basilica, nella quale è stata recentemente scoperta la sepoltura dell'apostolo. Nella biblioteca dell'abbazia possiamo vedere la bibbia carolingia di Carlo il Calvo, voluminoso manoscritto su pergamena degli anni 800-870.

A Vicovaro, nella valle dell'Aniene, a 45 Km da Roma, sorge il Convento di San Cosimato, oasi di tranquillità immersa nella fantastica natura del Parco Regionale dei Monti Lucreтини, con numerose grotte un tempo abitate dagli eremiti

La Basilica di San Benedetto a Norcia e la Chiesa di Santa Scolastica, dove la santa diede vita al secondo ordine benedettino finché non si trasferì a Montecassino per ricongiungersi al fratello.

L'Abbazia di Farfa, in Sabina, centro monastico tra il ducato longobardo di Spoleto e Roma, che esercitò nel medioevo una importante influenza religiosa, politica, culturale ed economica su tutto il centro Italia. Immersa tra uliveti secolari l'abbazia conserva varie opere di interesse storico ed esempi di architettura carolingia unici in Italia.

A Subiaco il Monastero di S. Benedetto del Sacro Speco, aggrappato a 640 metri sul livello del mare, alle pendici del Monte Taleo, all'interno del Parco Regionale dei Monti Simbruini. Esteso per 30.000 ettari questo parco ricco di grotte carsiche ha una rete vasta di sentieri dove è possibile ammirare la flora con rare specie di orchidee e la fauna con il lupo, l'orso marsicano, il gufo reale.

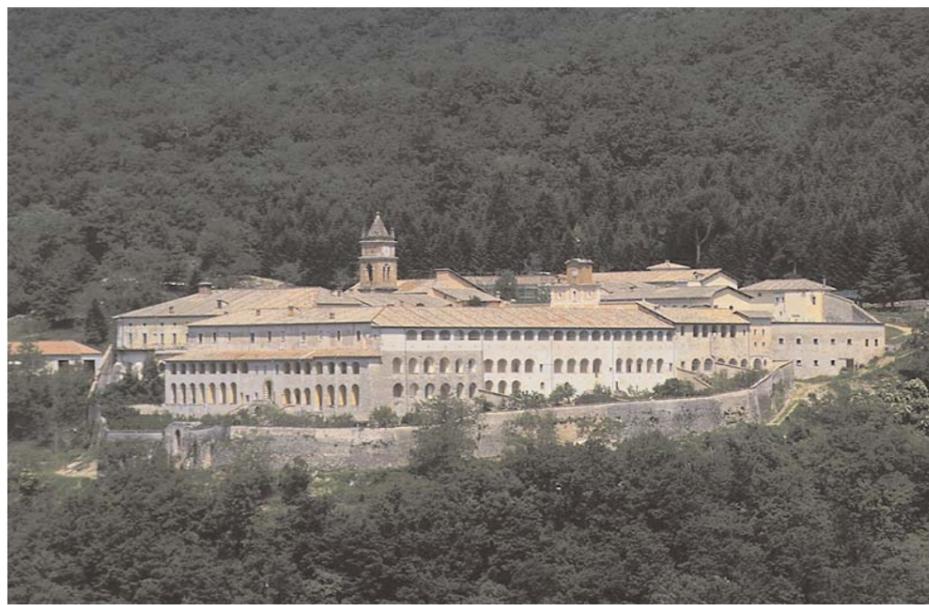
Sempre a Subiaco, dei tredici piccoli monasteri fondati per l'insegnamento da S. Benedetto, rimane il Monastero di santa

Frosinone, mirabile esempio di purezza ed essenzialità dell'architettura gotica, custodisce opere d'arte e preziosi manoscritti. Di notevole interesse il chiostro la sala del capitolo e il refettorio. Ancora oggi i monaci confezionano con metodi artigianali confetture, liquori e preparati medicinali a base di erbe, tra cui si ricordano le gocce imperiali contro influenze ed allergie, lo Ioduro di ferro per cardiopatici e la Ferrochina, amaro tonico per astenici e anemici.

La meta finale la troviamo nella Abbazia di Montecassino sui pendii del Monte Caira, epicentro della devozione benedettina nel mondo. Qui Benedetto maturò il suo progetto di vita monastica, scrisse la Regola.

L'abbazia più volte distrutta e ricostruita (il devastante bombardamento aereo del 1944 fece crollare buona parte delle mura perimetrali, ma lasciò quasi intatta la cripta e la biblioteca, dove sono conservati preziosi documenti codici miniati ed incunaboli, il Placito cassinese, primo documento giuridico in lingua volgare.

Voglia di serenità voglia di pace e



Scolastica, struttura cinta da alte mura che racchiudono una torre campanara e tre chiostri di cui uno gotico e un secondo cosmatesco.

In Ciociaria è possibile visitare la Certosa di Trisulti a 825 metri di quota nei secolari boschi di querce dei monti Ernici. Nella cinta muraria si visita la Chiesa di san Bartolomeo, l'antica farmacia dove i monaci lavoravano le erbe e le spezie dei monti circostanti, ricavandone essenze ed aromi per infusi e distillati quali l'Amaro centerbe, l'anisetta, la tintura imperiale e la sambuca.

L'Abbazia di Casamari, vicino a

silenzi nell'atmosfera mossa della campagna laziale ed umbra, dove millenni di storia hanno seminato le loro vestigia e dove in alcuni luoghi sono rimaste, rimaneggiate o meno, molto più che semplici tracce e lo spirito ha il tempo di vagare, lento e piano lungo la strada, ponendosi a confronto con un passato remoto che fa storia comunque nell'animo di ciascuno.

A. Scatamacchia

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religiosi

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pastina, Antonio Scatamacchia e Silvana Folliero, Aliosha Amoretti

Assistente alla grafica:

Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Aliosha Amoretti
Jounos Alshannag

Editore: Antonio Scatamacchia

Trentacinquemila

Trentacinquemila ieri,
più di ottantamila oggi,
un susseguirsi di scosse
telluriche
inondazioni
un conteggio crescente
di rovine sui corpi
alla ricerca di un filtro d'aria
e ancora centrali nucleari
sommerse dai detriti
scavati nella ricerca mnemonica delle cose
la provincia cinese di Sichuan,
centomila nella Birmana Myanmar
ora sottoposti ai secondi,
ora appena segnalati
nella breve bacheca dello spirito,
fango tra sfasciumi di fango,
gioco di roulette
messaggi urlati
nel tam tam della disperazione
laccio alla gola della breve esistenza
i morti nei giorni dei terremoti
dei maremoti
dei cicloni che disperdono i
sogni
e ingialliscono di foglie di un seco-
lare albero
l'autunno dei secoli
disseminati nel giro della storia.
Sciolti nei minuti fatti del giorno
divengono ripetizioni personali
perché quei visi di angosce
quegli sguardi di vuoto
quell'andare senza meta
in fila con miserie di masserizie
strappate agli eventi
assembrati dalla sola speranza del dolore
costituiscono ceppo alla nostra umanità
al mondo minuscolo che ci appare universo
d'immenso vuoto privo di luce
che dallo sguardo si colora d'azzurro.

Antonio Scatamacchia

Roma 21 maggio 2008

Non Voglio Cattedrali Effimere !

Non voglio costruire Castelli di Sabbia
voglio sapere subito fino a Quando
le Mura del nostro Amore reggeranno
Non Voglio Cattedrali Effimere !

Poggiare su di un solido terreno roccioso
non voglio stare su di un pianeta Fluido
voglio sapere che domani faremo l'amore
non sentire da te che non puoi viver così!

Voglio festeggiare in modo normale
le ricorrenze annuali ed i Capodanni
i Nostri Compleanni e feste di Natale
esser certo che domani Sole sorgerà!

Alla notte di passione in cui facemmo l'amore
non deve seguire un mattino incerto in apnea
attendo tuo segnale temendo tua condanna
e dopo mi annunci che non puoi perdonarmi

Alessio Amoretti

Tra Inferno e Paradiso - l'Ora più Brutta

Catena di ricordi si sta rompendo
Il Giudizio Universale arriva o non arriva
Forse suonerà la campana a morto
O forse arriverà per tacito consenso

Sospeso nel limbo della Paura
il peccatore e' stato avvertito
che giustizia ci vuole dare Dio ?
non e' Dio e ne' ora di domande

L'Orgoglio si fece da parte messo in culo
il coraggio e la sete di giustizia avanzano
forse crollerà il Castello allor di cartapesta
non ho paura di dormire sui prati agisco

Forse l'aria aperta mi aiuta a tornare in me
devo riprender vita normale fossanche triste
voglio gratificare chi comunque mi ascolta
iodio pizzica ma la coscienza e' obbligo

l'oppio dei popoli non e' cattivo viva l'erba
ma poi serve un caffè forte viva lo stoicismo
Balocolandia viaggio sotto Lsd viva l'Acido
ma se Mela muore bisogna poi star nell'orto

Alessio Amoretti

Utopia dei popoli Magma d'amore

I popoli della terra lentamente
e poi convulsamente sono-saranno in cammino
l'uno verso l'altro, l'utopia
immensa sproporzionata
li guiderà intersecandosi a volte
con violenza psicologica
li porterà il vento e la conoscenza
la volontà di parte per povertà
subita voluta dai padroni
del momento che regola
non conoscono ma abusi sottili
perversi, sfruttamenti di linguaggio
sacrestia d'isolamento
- la clandestinità offuscata sempre
dall'orgoglio e interiore ribellione
nevrastenia del soma.
Riscoprire una vita è il mondo
spaccato in quattro con infernale rombo.

I popoli si nutrono di ansie
si uniscono lambendosi a tratti
e percuotendo spesso corpo e anima
scrisse fratello Nietzsche nel libro
sistematico del suo essere.

I popoli si amano oggi
e si odiano in un indistinto
moto di distruzione per ricreare le
carte in gioco.

Ricostruire riscoprire una nuova speranza
È rischio non bugiardo/ tanti
i rospi da ingoiare e spaventosi
e allora si esplose in un fuoco
pirotecnico con finale botto
scoppia lo spirito della gente
in un confuso rimescolio
d'idee, sconforto delle membra
psicologico abisso

ne raccogliamo ora i detriti
e non sappiamo cosa guardare bene
se il tramonto o l'alba
di una immeritata civiltà.

Il magma dei popoli
è la sofferenza ingoiata
risputata, impastata d'attesa.
E i giorni si stritolano ai giorni
senza un perché - il carro armato
è vicino e il fuoco continua veloce
è inglorioso magma d'amore.

Silvana Folliero

Roma, giugno 2008



Un ragazzo cerca una sposa in Giordania

Un giovane si vuole sposare e perciò il padre e la madre vanno nelle famiglie dove ci sono delle ragazze.

Il padre va a parlare con il padre e la madre va a conoscere la ragazza.

In questa fase il ragazzo non vede la ragazza, ma la mamma al ritorno dalla visita gli descrive per filo e per segno com'è la ragazza che lei ha visto senza il velo, ed anche le sue impressioni sul carattere della giovane.

Il giovane allora si reca a casa della ragazza con la madre. In questa occasione può parlare separatamente con la signorina per conoscerla e capire un po' il suo carattere e i suoi gusti.

Ma i giovani che vanno all'università non hanno bisogno di queste presentazioni perché l'università è frequentata sia da ragazzi che da ragazze. Si può aggiungere che le ragazze, a seconda dell'attaccamento della famiglia alla tradizione e alla religione, possono essere vestite con un abito largo e con il velo e il viso scoperto, oppure nelle famiglie più moderne con i pantaloni all'occidentale. A questo punto occorre un esempio:

Mio fratello si è sposato due anni fa. Lui aveva 32 anni, era laureato in economia e commercio e lavorava come dirigente nella nostra fabbrica di famiglia.

Desiderava sposare una ragazza che avesse appena finito il liceo ma che non avesse intenzione di frequentare l'università, poiché desiderava una casalinga.

Ha visitato cinque famiglie e la maggioranza delle ragazze hanno rifiutato perché volevano studiare. Poi ha trovato una giovane figlia unica del secondo matrimonio di suo padre, la quale non era interessata all'università.

Aveva diciannove anni all'epoca ed appartenendo ad una famiglia osservante usava coprire i capelli, ma non il viso, con un velo, e uscire sempre con una gonna larga che non mostrava le forme.

Il loro fidanzamento è durato quattro mesi, cioè il tempo necessario per preparare il matrimonio, visto che i due giovani si sono piaciuti e non c'era nient'altro da aspettare.

Come si arriva al matrimonio? Vengono scelti sei, sette uomini rappresentativi della famiglia, medici, avvocati di una certa età, per ufficializzare il fidanzamento.

Questi signori vanno tutti insieme con il padre del fidanzato per mettersi d'accordo con il padre della ragazza. Intanto si può spiegare che in Giordania la dote e tutte le spese del matrimonio sono a carico dello sposo.

Il promesso sposo, come accade in tante famiglie, ha comprato gioielli per 1.500 euro e ne ha regalati metà per il fidanzamento e metà per il matrimonio.

Al matrimonio il ragazzo fa indossare alla sposa tutti i gioielli che le ha comprato anche per mostrarli agli invitati.

Il futuro marito compra la casa ed anche i mobili che fa scegliere alla futura moglie.

E' di comune opinione che i fidanzati possono uscire insieme accompagnati però da qualcuno, che può essere un fratello o una sorella.

Per quanto riguarda il rito, nella religione musulmana ci sono dei religiosi il cui solo compito è di unire in matrimonio i giovani.

Il sacerdote deve portare a casa dello sposo il registro dei matrimoni e poi vengono scritti tutti gli accordi prematrimoniali all'atto della funzione.

Sia lo sposo che la sposa hanno due testimoni per uno, tutti di sesso maschile. Se si vogliono testimoni di sesso femminile, debbono essere due donne invece di un uomo.

L'officiante, chiamato Madun, chiede agli sposi se sono d'accordo ad unirsi in matrimonio.

Oltre ai gioielli il padre della sposa chiede di solito del denaro. La somma può variare da 3.000 a 5.000 euro o anche niente, è la tradizione e in questa occasione ci sono anche gli accordi per un eventuale divorzio.

Il padre della sposa può chiedere da 10.000 euro in su come risarcimento, se la ragazza viene lasciata dal marito. Se invece è lei a chiedere il divorzio, nessuno paga niente.

Dopo questa funzione sono marito e moglie.

In questa occasione decidono le modalità del matrimonio. Ci possono anche essere festeggiamenti di tre giorni di seguito a casa dello sposo o della sposa e poi culminare con un pranzo al ristorante.

Per esempio mio fratello, che aveva la casa in una strada piuttosto bella, ha affittato delle tende con tavoli, sedie e la cucina con delle cuoche che hanno cucinato il tipico pranzo giordano consistente in riso e carne d'agnello, più yogurt magro cucinato, un piatto chiamato mansaf e bevande varie analcoliche.

Questi ricevimenti sono costosi perché vengono invitati molti familiari ed amici, e talvolta ci sono anche duecento invitati.

Altrimenti si può affittare la sala di un ristorante.

La sposa è sempre in abito bianco e lui in giacca e cravatta.

Non tutti vanno in viaggio di nozze, perché già il matrimonio costa tanto. Chi è molto benestante va in Francia, in Spagna o in Italia o nei paesi arabi. Tuttavia è doveroso dire che ci sono anche i divorzi.

Tra i giovani la percentuale dei divorzi è circa il 30%, spesso dovuti all'innamoramento per un'altra donna o un altro uomo.

Debbo anche dire che la poligamia è permessa, ma non viene praticata.

Gli uomini di oltre 40 anni talvolta hanno più di una moglie, secondo il Corano un giovane musulmano può sposare una ragazza cristiana o una ragazza ebrea, ma una ragazza musulmana non può sposare un ragazzo di altra religione, a meno che non si converta all'Islam. Questa regola è fatta per preservare la religione musulmana, in quanto in generale è l'uomo che sceglie la religione per i figli.

Jounos Alshannag

Un femminismo di trincea nell'Italia ottocentesca

Abbiamo incontrato un libro a dir poco straordinario e coraggioso, scritto da una giovane studiosa toscana.

E' su una scrittrice nata a Napoli, vissuta a Firenze, Aurelia Folliero (una mia bisavola) che Eleonara Marvelli ha trattato con entusiasmo e competenza.

Noi ne riportiamo alcuni brani trascritti dal volume proposto, edito dal Centro Editoriale Toscano. I brani che noi ripubblichiamo ci fanno capire meglio che cosa sia stato il movimento femminile in Italia nel nome di onestà, dignità e coraggio e, soprattutto, per la libertà civile ed etica della donna.

Nella storiografia sul movimento delle donne, di Aurelia Cimino Folliero De Luna, si è parlato poco, eppure fu una delle personalità femminili più note della seconda metà dell'Ottocento, anche se poi caduta in declino. Scrittrice di origine campana e donna di grande cultura, fu fondatrice in Firenze di una rivista che andò di diritto ad inserirsi tra le più importanti pubblicazioni per donne del tempo.

Si è scritto che "all'epoca costituiva una delle firme più note del femminismo moderatamente progressista"; il suo giornale rappresentò, nella Firenze degli anni '70, un esperimento editoriale che non può essere ignorato. La stessa stampa straniera rintraccerà sempre nella "Cornelia" - questo era l'evocativo nome della rivista fiorentina - una testata fra le più coerenti e consapevoli dell'intera pubblicistica italiana rivolta alle donne.

La Folliero, figlia di un cavaliere di Malta e di una letterata conosciuta in tutta Europa, rappresentò il prototipo della femminista ottocentesca: la sua appartenenza borghese e una cultura di stampo internazionale ne facevano un



modello, poiché in tale descrizione avrebbe potuto riconoscersi buona parte delle femministe di fine secolo. Il suo impegno giornalistico prese il via proprio quando Firenze stava cedendo a Roma quella "tazza di veleno" che aveva dovuto ingoiare il giorno della sua improvvisa investitura a capitale d'Italia.

Qui, la Folliero creò nel 1872 una pubblicazione che non soltanto durò ben otto anni - un periodo assai lungo se si considera che molte delle riviste per donne mori-

vano in lassi di tempo brevissimi - ma ebbe il merito di affrontare, talvolta anche con coraggiose aperture, molti dei temi più cari al femminismo, quali ad esempio l'istruzione, la parità giuridica, la formazione lavorativa e il ruolo delle donne all'interno della famiglia.

La rivista presentò sempre un'impaginazione sobria ed essenziale, e riuscì nel difficile compito di essere coerente con se stessa mantenendo per ben otto anni il suo aspetto misurato. E a tal proposito, la Folliero non poté esimersi dal bacchettare le mani di quelle signore che consideravano il suo giornale difficilmente accessibile ed eccessivamente austero. Gli scopi educativi ed emancipazionisti del periodico venivano costantemente ribaditi nell'articolo che la Folliero dedicava ogni qual volta "Cornelia" compiva un anno. Così nel dicembre del 1873 esortava le signore italiane a scrivere e partecipare attivamente, lamentandosi del loro disinteresse per una causa di così grande rilievo sociale com'era appunto quella femminile; scriveva l'anno seguente:

"Non spenderemo nuove parole per spiegare ai lettori i nostri intendimenti: essi ormai debbono conoscerli. Dal già fatto potranno argomentare se le nostre teorie sono quelle di una scapigliata emancipazione o una giusta espressione dei tempi, l'esposizione equa dei bisogni morali e materiali della donna, onde cessando dal traversar la vita frivola e bigotta, schiava di se stessa e d'altrui, essa si elevi libera cittadina del mondo, al posto cui la natura la destinò; e sia la compagna intelligente, la guida serena dell'uomo, l'operaia infaticabile d'ogni morale progresso."

Nonostante l'Ottocento sia sempre considerato il secolo dell'amore romantico, vi erano delle contraddizioni interne al meccanismo sociale che regolava il matrimonio e la vita familiare:

"Non saprei dire abbastanza quanto sia degradante il contrarre senza alcuna simpatia quei matrimoni, detti diplomaticamente di convenienza, come si usa troppo frequentemente a solo scopo d'interesse e disposizione sociale".

dal libro di Eleonora Marvelli